

L'educazione alla rinuncia

Lina Malfiore

***“Per giungere a gustare il tutto, non cercare il gusto in niente.
Per giungere al possesso del tutto, non voler possedere niente.
Per giungere ad essere tutto, non voler essere niente.
Per giungere alla conoscenza del tutto,
non cercare di sapere qualche cosa in niente.
Per venire a ciò che ora non godi, devi passare per dove non godi.
Per giungere a ciò che non sai, devi passare per dove non sai.
Per giungere al possesso di ciò che non hai,
devi passare per dove ora niente hai.
Per giungere a ciò che non sei, devi passare per dove ora non sei.”***¹

(S. Giovanni della Croce)

Leggo sul Dizionario della Lingua Italiana la definizione del termine “rinuncia”: *“L’abbandono volontario di un diritto, di un bene; l’abbandono volontario e spesso doloroso di quanto può costituire fonte di benessere o di soddisfazione. Nella teologia ascetica il distacco dai beni terreni allo scopo di conseguire la perfezione evangelica”*².

Tali definizioni rispecchiano la linea di pensiero che mi ha ispirato la poesia, riportata all’inizio, di Giovanni della Croce, noto mistico del XVI secolo, ma anche uno dei maggiori poeti in lingua spagnola (per maggiori informazioni sulla sua vita vedi nota³).

L’unione con Dio, l’aspirazione di tutti i mistici, è qui proposta

come identificazione soprannaturale a Dio trascendente attraverso la scarnificazione totale, il Nulla che Tutto conquista, come il Cristo nel suo estremo sacrificio, spogliato di tutto.

Possiamo anche definire la rinuncia come il superamento della forma che porta l’uomo in contatto con la sua Essenza, con quel centro d’autocoscienza che la Psicosintesi chiama lo-Sé, liberato da orpelli e maschere.

Prima d’ogni altra considerazione sulla poesia di Giovanni è doverosa una premessa.

Il termine rinuncia di questi tempi appare alquanto impopolare e farà storcere il naso a più di una persona.

Il motivo è semplice: viviamo nella cultura del “tutto e subito”. Sembra che pochi sappia-

no posticipare la gratificazione di un bisogno, o attendere che gli eventi seguano il loro corso naturale, oppure darsi il tempo necessario per imparare un mestiere o apprendere una nuova competenza.

Eppure, saper rinunciare, ed essere educati a farlo, è molto importante per l’equilibrio psichico e per creare e mantenere buoni rapporti con gli altri e con il mondo che ci circonda. Quando ero piccola rinunciare ad un giocattolo, ad un desiderio, alla soddisfazione di un impulso era parte integrante del metodo educativo adottato dai genitori e dagli insegnanti.

Noi bambini eravamo abituati a posticipare la soddisfazione di un desiderio, a volte anche di giorni o mesi, e questo secondo la mia opinione rafforzava il ca-

rattere, aiutandoci a sopportare le inevitabili frustrazioni che la vita ci avrebbe messo davanti negli anni a venire.

L’oggetto del desiderio era sognato, fantasticato, corteggiato, a volte doveva essere guadagnato con un piccolo sacrificio, altro termine impopolare e mal compreso, o era il risultato d’impegno e buona condotta.

L’elemento tempo giocava un ruolo importante. Si comprendeva così che ad ogni cosa necessitava un certo tempo perché si manifestasse, nulla compariva dal nulla immediatamente, oggetto o evento che fosse, tutto doveva seguire un iter dal momento dell’ideazione al momento della concretizzazione.

Ma quale gioia una volta otte-

nuto quel giocattolo o soddisfatto quel tal desiderio! Si può affermare che la ri-compensa era tale che compensava ampiamente l'attesa e il piccolo sacrificio.

È interessante ripercorrere il processo che parte da un'idea, o da un seme se si tratta di una pianta, ma anche di un animale, per giungere alla manifestazione passando attraverso molte fasi.

Pensiamo ad un oggetto concreto. Per prima cosa deve essere pensato e immaginato in tutte le sue parti, l'idea può anche restare per un certo tempo nella mente, si parla di una vera e propria gestazione.

Contemporaneamente l'idea deve essere attraente per il

suo creatore, deve in altre parole essere desiderata, amata, corteggiata quasi, in un gioco tutto intimo che può andare avanti anche per settimane, mesi, a volte anni, prima che veda la luce.

Successivamente ci deve essere un progetto, anche minimo, un piano d'azione che pianifichi le tappe per la sua costruzione o concretizzazione.

Si devono approntare i materiali, gli strumenti adatti all'opera, e solo dopo questa fase si procede alla costruzione vera e propria. Anche queste fasi possono durare settimane o anni, dipende dall'oggetto che deve vedere la luce. Finalmente ecco il prodotto finito! È nato, è stato "partorito".

Quanto tempo tutto questo ha richiesto? Quanto siamo lontani dall'ottenimento di qualcosa "subito" come richiede la nostra cultura oggi!

Saper attendere è una capacità che si può sviluppare, esattamente come qualunque altra qualità, e per far questo la Psicosintesi ci offre molte tecniche adatte allo scopo. Essa c'insegna anche ad usare la volontà nella sua capacità di trattenere un impulso e procrastinarne la soddisfazione, temi ampiamente trattati nelle pagine di questa Rivista.

Lo sforzo richiesto trova la sua giustificazione in almeno tre ordini di ragioni:

1. L'individuo ha un progetto o uno scopo per il quale è ne-

cessario rinunciare a qualcosa per un bene più grande. Un esempio è il progetto di laurearsi, allora si rinuncia ad un divertimento per preparare un esame, il fine giustifica il sacrificio.

2. Il rafforzamento del carattere: rinunciare sviluppa la volontà e altre qualità, come ad esempio la pazienza, o la tenacia.

3. La decisione consapevole di trovare e sviluppare un Centro autocosciente attorno al quale unificare la personalità e da quel punto centrale, che la Psicosintesi chiama lo, iniziare il sublime viaggio verso il Sé Transpersonale che possiamo assimilare all'Assoluto

Biblioteca Università di Salamanca - Spagna



dei Mistici.

4. La gioia, la bellezza, il senso di pienezza e appagamento e molto altro che si ottengono una volta raggiunta l'autoidentificazione con il Sé Transpersonale sono tali che giustificano ampiamente gli sforzi fatti.

Un esempio luminoso di mistico che ha dedicato la sua vita alla ricerca dell'Assoluto è certamente Giovanni della Croce. Egli era assetato di autenticità e di Dio (il Sé Transpersonale nel linguaggio psicologico moderno) e la sua è stata una vita contemplativa, una vita di completo silenzio, di assoluta austerità, pura e nuda croce, ovvero di rinuncia totale al mondo e alle sue lusinghe, di superamento della fascinazione che esercitano sugli esseri umani le forme.

La povertà, lo spogliamento, il silenzio, sono stati per lui dei mezzi per arrivare a vivere l'esperienza di Dio, essi non avevano nulla di morboso o di eccessivo, tant'è che fu chiamato a mitigare l'eccessiva austerità di chi rasentava le pratiche ascetiche.

La sua aspirazione era la trasformazione del piccolo io e la rinascita in Dio attraverso l'amore che vivificava l'ascesi: tutto trovava il suo compimento nell'unità dell'amore.

Quello di Giovanni è un esempio estremo, cosa può insegnare a noi uomini del XXI secolo una tale esperienza?

Ci può far riflettere una volta di più sulla vanità di tutte le cose cui siamo spesso così tenacemente attaccati, al valore dell'essenziale rispetto a questa civiltà ridondante di cose, di eventi, di immagini, di informazioni, di parole...

Ci può aiutare a rivedere gli stili di vita distruttivi per noi stessi e per il mondo intorno a

noi, ci può indicare una via verso l'autoeducazione e la "purificazione", nel suo significato etimologico di "eliminazione del superfluo". A questo proposito è "superfluo" sottolineare i danni che un certo modello di sviluppo ha fatto e fa al pianeta Terra.

La sua dottrina vuole che l'uomo, attraverso un lungo cammino si liberi progressivamente da ogni attaccamento e da ogni senso del possesso per essere del tutto puro e libero di unirsi alla divinità.

Un suo detto era: «Dio umilia grandemente l'anima per innalzarla poi molto».

Ma veniamo alla poesia. Essa è parte di un trattato, l'Ascesa al Monte Carmelo, uno studio si-

stematico dello sforzo ascetico dell'anima che ricerca l'unione perfetta con Dio e degli eventi "mistici" che accadono durante le varie fasi del cammino.

Il Monte Carmelo (vedi figura) è una montagna stilizzata, immagine del viaggio di trasformazione. È la montagna che Giovanni della Croce disegna, in qualità di direttore spirituale in un convento di monache, per lasciare una mappa indicativa del cammino interiore.

È il lavoro dell'anima, chiamato non a caso attivo, perché è la volontà che insieme alla grazia opera per la purificazione dell'uomo. Vi sono consigli utili per liberarsi da ogni bene materiale, per raggiungere la perfetta nudità che porterà alla

piena libertà di spirito.

È il famoso "nulla" di Giovanni per raggiungere il "tutto" che è Dio e Dio solo.

Sulla montagna egli disegna tre vie: le due vie esterne, una dei beni del mondo e una dei beni spirituali, non raggiungono la cima, si arrestano e si perdono prima. Solo la via centrale del "nulla" raggiunge la vetta.

In alto una scritta: "Per possedere tutto, non possedere niente".

Noi siamo stati creati per possedere tutto, conoscere tutto, essere tutto. Eppure non arriveremo ad avere tutto, se viviamo con la presunzione che una parte della creazione di Dio debba soddisfare questa nostra fame. L'invito è di uscire dalla logica del possesso e ad entrare nella logica del "lasciar andare", del non attaccamento, del "tutto scorre" come affermava già Eraclito.

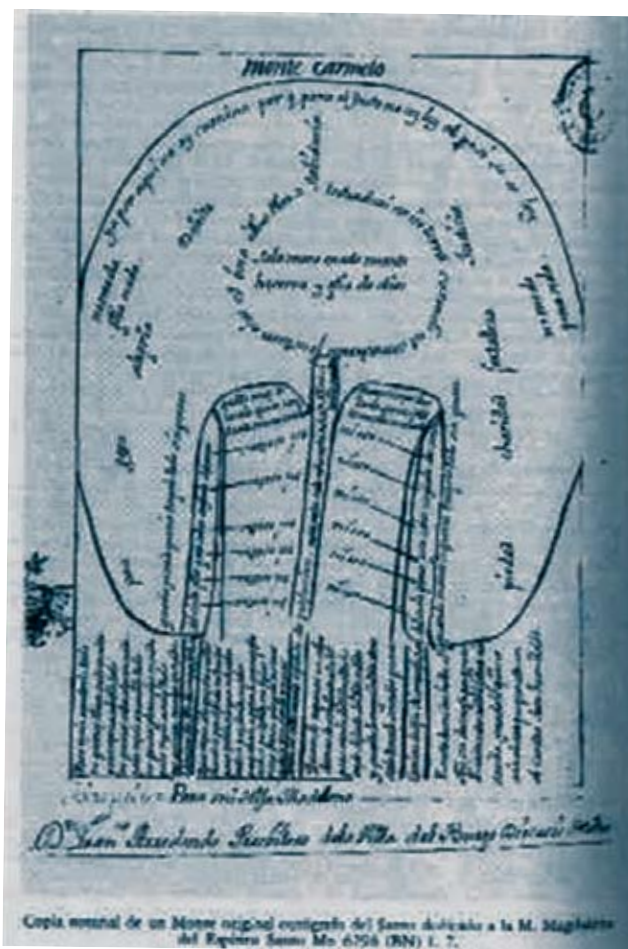
La nostra illusione più grande è l'attaccamento a cose che non durano, scambiamo cioè l'impermanente per assoluto, e questo ci procura molta sofferenza.

La rinuncia non riguarda solo gli oggetti materiali, è in gioco molto più di questo.

Implica sapersi distaccare dagli automatismi emotivi, dalle idee acquisite e dagli schemi mentali, da tutte le certezze compresa quella di credere di conoscere qualcosa, presuppone inoltre di saper lasciare andare tutto ciò che ci lega al mondo delle forme che non sono solo quelle tangibili.

L'uomo ha la curiosa abitudine di attaccarsi a tutto quello con cui viene in contatto, siano questi oggetti, situazioni, persone, pensieri che gli sono cari, addirittura giunge ad attaccarsi tenacemente alle sue intuizioni e visioni spirituali e per esse è capace anche di morire e di far morire.

Giovanni Della Croce - Il Monte Carmelo disegno autografo



In altre parole possiamo riassumere il processo in una progressiva liberazione dalle illusioni e da tutto ciò che annebbia la visione consapevole della Verità.

Quanti nelle strade della vita cercano e “comprano” la felicità a qualunque prezzo finché il cuore, spinto da insaziabile desiderio, resta intrappolato e ferito.

Non le consolazioni della terra, né le consolazioni dello spirito conducono alla vetta del monte che è il Sé Transpersonale, perché nell'uno e nell'altro sentiero si cerca comunque la soddisfazione di se stessi: l'io egoista di cui parlava Giovanni e con lui tutti i Veri Ricercatori.

L'unico sentiero che conduce al Sé è quello del “nada”... Niente! Nessun vincolo che tenga prigioniero, neanche l'affetto più sacro perché se un affetto stringe e non lascia andare, come può chiamarsi amore?

E così, di “rinuncia” in “rinuncia” conquisteremo “tutto”. Libero da tutto e da tutti, saremo uniti a tutto e a tutti nella misura in cui il Sé sarà l'unico Bene e in Lui tutto sarà finalmente nostro.

Va da sé che la ricompensa sono la gioia, l'amore e il senso di comunione con il tutto, valori assoluti che nessuna tempesta della vita ci potrà portare via. ■

Education to renounce

To renounce means to give up in a voluntary and painful way something that could be a source of comfort or wellbeing.

As for the ascetical theology it is compared to the separation from material goods in order to pursue the Evangelical Perfection.

To renounce can be also defined as the action of going beyond the Form to contact the Essence, the Centre of Self-Consciousness, whose name by Psychosynthesis is the Self.

Noun of Renunciation is now not popular, as we live in the culture of the “all and at once”. A few people only can defer to gratify a pressing need, can wait the

natural course of events, or dedicate the necessary time in order to learn a job, or to master a new ability.

Then, if we can renounce and we are able to handle it, it is possible for us to balance our psychical settlement and maintain good friendly relations with people and environment.

In every time the path of Mystic represents a shining model for us.

Giovanni della Croce surely sets a light example of the research of Absolute through the dispossession willingly pursued.

He lived in Spain in the XVI Century, he has been a great poet in Spanish language.

He aimed at the death of the Selfish Ego with the re-birth in God through a love that enlives Ascesis, an extreme experience, a model for ourselves, men

in the XXI Century. We should approach it to learn to reflect about the Vanity of worldly wealth we care so deeply, the value of the Essence in despite of this Civilization crammed full of events, images, news, words...

It can show a path towards Self-Education, and “purification” in the etymological meaning of “removal of the superfluous.

The only path driving towards the self, as Giovanni della Croce shows, is the “nada”..., Nothing”!

No bond to keep us prisoners, we are free from all and everything, we will be connected to anybody, so far as our Self will be the only blessing for us, and in our Self we'll become the owners of the Whole.

1) L. Falzone, a cura di:
Poesie, Giovanni della Croce
Edizioni Paoline

2) G. Devoto e G.C. Oli:
Nuovissimo Vocabolario
illustrato della Lingua Italiana

3) Giovanni della Croce:
Cantico Spirituale – Edizioni
Paoline